PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ALESSANDRA MUSSOLINI

La seduta comincia alle 13,15.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso l'attivazione di impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione dell'assessore della regione Sicilia con delega alla famiglia, alle politiche sociali e alle autonomie locali, Francesco Scoma.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sui minori stranieri non accompagnati, l'audizione dell'assessore della regione Sicilia con delega alla famiglia, alle politiche sociali e alle autonomie locali, Francesco Scoma.

Avverto che non abbiamo molto tempo a disposizione, dal momento che i lavori dell'Assemblea riprenderanno alle ore 14. Tuttavia l'audizione del dottor Francesco Scoma è molto importante, proprio ai fini della nostra indagine conoscitiva, per fare il punto e chiarire – alla luce delle diverse audizioni che abbiamo avuto sui minori stranieri non accompagnati e sui minori che scompaiono – alcuni aspetti relativi alla prima accoglienza ed all'emergenza ormai quotidiana che vive Lampedusa.

Do la parola all'assessore della regione Sicilia, Francesco Scoma.

FRANCESCO SCOMA, *Assessore della regione Sicilia con delega alla famiglia, alle politiche sociali e alle autonomie locali*. Grazie, presidente. Innanzitutto vi ringrazio per aver avuto la sensibilità di convocarmi in audizione. Del resto, l'avrei richiesto io se non l'aveste fatto voi, dal momento che da qualche mese ci occupiamo in maniera molto assidua di questo problema. Proprio ieri mattina siamo stati ricevuti presso la delegazione italiana della Comunità europea per spostare il problema anche alla pertinente Commissione europea. Credo infatti che quello della Sicilia debba essere un problema non soltanto dell'Italia, ma anche dell'Unione europea della quale facciamo parte.

Basterebbe considerare i numeri che sono sotto gli occhi di tutti per capire quanto il fenomeno migratorio – circa 100 mila sbarchi nel 2008 – sia diventato di proporzioni a mio avviso non più governabili. Ogni giorno affrontiamo un'emergenza nuova, né ci sembra che il fenomeno possa restare a livello mediatico. Qualche giorno fa sono stato a Lampedusa, in occasione della visita del Ministro Maroni, con il quale abbiamo parlato dell'emergenza. Tuttavia, un conto è parlare di extracomunitari adulti, diverso è parlare di extracomunitari non maggiorenni.

Peraltro, non è piacevole fare una discriminazione tra minori italiani e minori extracomunitari – e del resto non lo fa nemmeno la nostra giurisprudenza –, ma sappiamo benissimo che uomini e donne maggiorenni seguono un iter di un certo tipo, diverso da quello dei minorenni, almeno fino a quando essi si dichiarano tali. Dico questo perché i nostri uffici, gli uffici della prefettura, il Ministero della

salute e le strutture regionali di prima accoglienza che si occupano di verificarne l'età a volte, purtroppo, sono costretti a ricorrere all'esame osseo per capire se l'età sia corrispondente o meno a quella dichiarata.

A parte questo, devo dire che il quadro complessivo è molto allarmante. I minori extracomunitari soggetti a tutela nel resto dell'Italia sono 300, mentre nella sola Sicilia sono 3 mila. Capite bene che il fenomeno non è più tollerabile. La prima accoglienza dura un certo periodo, che non è normato da nessuna parte. I minori vengono accuditi, in un primo momento, dalla prefettura, che ne paga il sostentamento fino a quando il giudice tutelare non li assegna a un tutore che, nella maggior parte dei casi, finisce per essere il sindaco del comune nel quale ha sede il centro di assegnazione.

Questo, come potete capire, crea grandi difficoltà ai comuni. Non esistendo una legge dello Stato che differenzi i minori, essi in quanto tali ricadono sotto le spese obbligatorie dei comuni. Ebbene, un conto è pagare per cinque o dieci minori sotto tutela, un conto è pagare per cento o duecento unità. Nei giorni scorsi sono stato costretto a revocare un bando relativo a misure di intervento sull'assistenza socio-sanitaria e progetti sperimentali sulla legge n. 328, per destinare 10 milioni di euro al pagamento di debiti che nel frattempo avevano accumulato i comuni e le comunità che hanno minori sotto tutela. Il nostro impegno economico comincia dunque ad essere gravoso. È un impegno al quale non possiamo più fare fronte, dal momento che il fenomeno, allo stato attuale – certo, il nostro augurio è che esso possa ridimensionarsi – ci costa intorno ai 35 milioni di euro all'anno. Queste somme sono esclusivamente a carico della regione.

Non siamo più in grado materialmente di far fronte a questa difficoltà che ogni giorno ci vede soccombere nei numeri e vede soccombere anche i comuni che, per lo più, sono costretti a portare tutto come debiti fuori bilancio e a pagare le comunità con un ritardo di due o tre anni, con una ricaduta occupazionale disastrosa. Infatti, se all'inizio questa poteva paradossalmente apparire come un'opportunità lavorativa, alla fine le comunità, che nel frattempo avevano sostenuto spese di installazione e avevano provveduto ad assumere personale, si sono trovate improvvisamente a dover revocare le convenzioni con i comuni e licenziare il personale.

Abbiamo così avviato un'interlocuzione con il Ministro Maroni, ma anche con il Ministro Sacconi, che spero di incontrare la prossima settimana. A mio avviso, il problema deve essere affrontato in maniera ferma e in tempi rapidi, muovendosi su due binari diversi. Il primo è certamente un binario finanziario, poiché è innegabile che abbiamo bisogno di un sostegno. Che tale sostegno venga dall'Unione europea o dallo Stato italiano, poco importa. Se vogliamo continuare, sia a livello umanitario, sia a livello di coscienza, a portare avanti questa accoglienza, come abbiamo già dimostrato, dobbiamo disporre delle necessarie risorse.

Il secondo binario è quello di uno strumento legislativo – sicuramente non può essere il nostro, dal momento che non ne abbiamo la competenza – per affrontare in maniera determinante il prosieguo di un'emergenza che nessuno di noi pensava potesse avere dimensioni così eclatanti.

Dopodiché, considero opportuno e doveroso che ciascuno di noi, per la propria parte, si assuma le giuste responsabilità per andare incontro in maniera molto più serena a questo problema drammatico.

A mio parere, assistiamo in questo momento a tante esasperazioni ed esagerazioni. Sapete benissimo che la legge n. 149 del 2001 prevedeva che entro il 31 dicembre 2006 fossero chiusi gli istituti di ricovero, quelli che una volta erano definiti orfanotrofi, in quanto non rispondevano più ai principi dell'accoglienza, perché i ragazzini non s'integravano più nella realtà sociale e via dicendo. Di fatto, però, questo non avviene più, perché se da una parte chiudiamo queste strutture, dall'altra per motivi di emergenza le riapriamo. Dobbiamo capire che cosa vogliamo fare e

come intendiamo fronteggiare questa emergenza legata all'integrazione, che appare ogni giorno più drammatica.

Abbiamo incontrato – so che l'avete fatto anche voi – il prefetto di Agrigento, che ha svolto un lavoro encomiabile. Tuttavia non vorremmo che l'emergenza diventasse una realtà quotidiana, quindi non più emergenza, e che ritornassimo indietro nel tempo. Se negli anni sono intervenute leggi che hanno cercato di portare un po' di modernità nel sistema, di fatto ci sembra che oggi si ritorni assolutamente indietro.

Noi abbiamo prodotto una legge di riordino e, in questi primi mesi di governo regionale, abbiamo cercato di migliorare lo standard delle case-famiglia, che nascevano proprio come strutture innovative rispetto agli orfanotrofi. In questo momento, una cosa è lo standard che la regione ha creato, con un accreditamento per queste strutture, con dei limiti e con un *budget*, altra cosa è l'aver ricreato, per problemi di emergenza, le condizioni degli anni bui che abbiamo vissuto in precedenza.

Credo che le criticità – lo ha segnalato il prefetto, lo faccio anch'io – siano innegabili. Per quanto ci riguarda, abbiamo cercato di rivolgere appelli da tutte le parti, dalla Comunità europea al Ministro Sacconi, al Ministro dell'interno e – adesso – a questa Commissione. Certamente, però, abbiamo bisogno di essere aiutati, perché non abbiamo più le risorse necessarie per far fronte a un'emergenza che è assolutamente impossibile gestire quotidianamente.

PRESIDENTE. Caro assessore, ormai siamo arrivati – parlo a nome della Commissione – ad un tale livello di conoscenza del problema, anche grazie alle riunioni e alle audizioni che abbiamo svolto con i prefetti Postiglione e Morcone, con il Ministro Maroni e con le associazioni presenti a Lampedusa (ad esempio Save The Children), da sapere perfettamente che esiste una questione economica.

Come Commissione, visto che ci occupiamo dell'infanzia e dell'adolescenza, abbiamo posto il problema della tutela dei minori che vengono in Italia e che, molto spesso, nonostante le tantissime strutture già esistenti e quelle che sorgono improvvisamente senza tanti controlli, rimangono a Lampedusa (è il caso dell'ultima emergenza rappresentata da 200 ragazzi che sono rimasti oltre un mese a Lampedusa), in assenza di strutture. Lampedusa ormai non può accogliere altre unità. Mi dicevano che questa notte sono sbarcate altre 500 persone; ormai è un'emergenza continua. Eppure siamo in inverno !

I soldi non li hanno i comuni, non li ha la regione. A nome di questa presidenza, essendo la nostra una Commissione bicamerale, oltre al contributo che possiamo dare con le audizioni (peraltro, ci siamo recati a Lampedusa), mi faccio carico di un appello relativamente a questa emergenza e a questo allarme sociale che riguarda i minori. Siamo andati, con l'onorevole Zampa, al Comitato minori stranieri, presieduto dal dottor Silveri; anche in quell'occasione sono emerse varie problematicità, talune legate ad una non ottimale funzionalità del Comitato stesso (mancavano, ad esempio, i rappresentanti degli esteri e della giustizia, che avrebbero dovuto invece essere presenti). L'appello riguarda quindi sia l'opportunità di affinare delle modalità legislative in ordine alla tutela dei minori, sia il fattore economico.

Sono d'accordo con lei, assessore, quando afferma che prima si emanano leggi per chiudere gli istituti – penso alla legge sugli orfanotrofi, che adesso non si chiamano più così – salvo poi ospitare i ragazzi in una sorta di case di accoglienza, che ne ospitano trenta anziché nove; peraltro, si favorisce così l'allontanamento dei ragazzi, perché i comuni non possono più pagare.

Noi abbiamo bisogno – ecco il senso della sua presenza – di rassicurazioni in ordine alla trasparenza per quanto riguarda le case famiglia. Mi faccio portavoce dell'impostazione del Ministro Maroni, che prevede una ridistribuzione delle strutture su tutto il territorio nazionale. Credo che faccia piacere anche a voi che

non debba esserci più una concentrazione obbligatoria, per legge, dei minori, i quali devono necessariamente rimanere, nell'ambito della prima accoglienza, ad Agrigento quando sbarcano a Lampedusa e poi da lì essere ridistribuiti. La concentrazione, dunque, è sempre in quella zona, con il rischio di *business* sui minori. Questo non possiamo tollerarlo. Pertanto, dopo questo incontro, come Commissione programmeremo alcune missioni nei vari centri – vedremo quali e quando – per venire direttamente a conoscenza delle condizioni dei minori nelle case di accoglienza.

Mi auguro che, anche grazie ad una mozione sul tema che presenteremo al Senato e alla Camera, venga posta in essere al più presto un'azione concreta, sollecitata dalla regione e da noi, ma anche dai Ministri che si vedono costretti ad affrontare un problema gravoso. Mi riferisco ai Ministri Sacconi, Meloni – che si sta occupando di un progetto di legge che dobbiamo valutare come Commissione, perché abbiamo già sottomano i vari attori della vicenda – e soprattutto Maroni. L'azione deve riguardare le problematiche economiche e la questione dell'arrivo – dobbiamo dircelo molto chiaramente – di minori che hanno un'età *borderline* di 16-17 anni, perché sanno che allo scadere otterranno il permesso di soggiorno. Tra l'altro, alcuni Paesi di origine nemmeno li riprendono, nella consapevolezza che concederemo loro il permesso di soggiorno, dunque evitando di sobbarcarsi le relative spese.

Questo è un circolo vizioso del quale fanno le spese i minori, in particolare le donne. Mi è stato detto – non ricordo se da Postiglione o da Silveri – che, una volta raggiunti i centri, soprattutto le donne spesso vengono violentate, in particolare quelle che vengono dall'Africa. Molte di esse sono incinte, alcune addirittura al termine della gravidanza, e lasciano i bambini nei centri. Purtroppo, non si sa che fine facciano i neonati e queste ragazze, le quali dopo una settimana hanno già il cellulare in mano e qualche abito per iniziare una nuova vita e una nuova attività.

Sappiamo bene tutto questo. Non essendo la nostra una Commissione governativa, ma una Commissione di vigilanza e di controllo, dobbiamo far sì che i vari Ministri raggiungano un accordo per risolvere una situazione che sta diventando veramente allarmante.

FRANCESCO SCOMA, *Assessore della regione Sicilia con delega alla famiglia, alle politiche sociali e alle autonomie locali*. Vorrei aggiungere che qualche mese fa una campagna stampa – sull'*Espresso* e su altri giornali nazionali – ha parlato tanto dei bambini. Alcune notizie riferivano di bambini scomparsi, rapiti, di traffico di organi. Spetterà alla magistratura e alla polizia accertare i fatti, ma secondo me accade anche ciò che sembra più banale, cioè che questi bambini vengono mandati via. Poiché non si tratta di un ricovero coatto – non esiste un decreto di fermo, non si tratta di carcere – è chiaro che, in mancanza di un corrispettivo economico, chi gestisce i centri di accoglienza li manda via, occupandosi magari anche del biglietto per il viaggio. È questa la vera ragione: non esiste un corrispettivo economico sufficiente per poter mantenere un numero così crescente di extracomunitari. Credo che il problema debba essere affrontato nei termini prima indicati dal presidente.

Devo aggiungere che, in questi mesi, non abbiamo riscontrato un solo episodio di razzismo. Credo che siamo stati molto accoglienti e lo saremo ancora, ma abbiamo bisogno di capire come muoverci. Il decreto del Ministro per la solidarietà sociale – poi consegnerò un documento alla Commissione – riduce a 10 posti letto la ricettività massima delle strutture per minori e stabilisce i relativi standard nel 2001. Ebbene, la Sicilia aveva già adottato il provvedimento nel 1986. Questa è un'ulteriore dimostrazione che noi avevamo già provveduto in tempo. L'attuazione della legge n. 149 del 2006 parla di chiusura degli istituti di ricovero, ma di fatto ci ritroviamo di fronte a grandi incon-

gruenze. Abbiamo più di 300 strutture accreditate che possono ospitare al massimo 10 persone, ma per lo più le strutture rifiutano di accogliere i bambini perché non ricevono i soldi.

PRESIDENTE. Ringrazio l'assessore Scoma e do la parola ai colleghi che intendano porre quesiti o formulare osservazioni.

LAURA ALLEGRINI. Sarò molto breve, in modo da consentire anche alle altre colleghe di intervenire.

La ringrazio, assessore Scoma, per averci confermato circostanze che in parte conoscevamo e in parte immaginavamo; soprattutto, abbiamo conferma dell'impegno forte della regione siciliana, del resto inevitabile.

Vorrei soffermarmi sulla sua prima considerazione, relativa alla necessità che il problema venga gestito come un problema non italiano, ma dell'Unione europea. Lo dico in relazione a ciò che è accaduto la scorsa settimana in Commissione per la tutela e la promozione dei diritti umani, dove abbiamo audito il commissario per i diritti umani del Consiglio d'Europa, lo svedese Hammarberg, sull'emergenza immigrazione e rom. Il commissario ha visitato, ad esempio, il campo nomadi Casilino 900, ma mi dispiace che non si sia spinto fino a Lampedusa. Ho rilevato, però, che egli ha una visione parziale del problema. La sua intervista su *la Repubblica*, nella quale ha bollato come razziste alcune leggi italiane, sebbene probabilmente forzata dal giornalista, ci dice che la sua visione non è completa.

Provocatoriamente gli abbiamo chiesto come il Consiglio d'Europa intenda impegnarsi per far sì che questa immigrazione venga « spalmata », in relazione al numero degli abitanti e al PIL, anche sugli altri Stati europei. Ormai è una scelta inevitabile, in quanto siamo coscienti che si tratta di un flusso migratorio forte, che non può e non deve essere assolutamente fermato. Tuttavia, non deve pensare che queste persone desiderino venire a Lampedusa, in Sicilia, in Italia; giungono qui semplicemente per scappare da un altro luogo, quindi credo che per loro sia assolutamente indifferente allocarsi in Sicilia, piuttosto che in Calabria o in Belgio. È drammatico il fatto che chi riveste ruoli importanti abbia una visione parziale. Quando questa immigrazione arriva in Danimarca, in Olanda o in Svezia è qualitativamente e quantitativamente decantata, quindi tali Paesi non sono in grado di percepire l'emergenza.

Credo che il Governo italiano dovrebbe affiancare, da questo punto di vista, la regione Sicilia. È pur vero che si tratta di un'emergenza italiana, ma l'Italia allo stesso modo non potrà mai far fronte a quello che ormai è un flusso incessante. Ci dicono che immigrati stanno arrivando anche dal Darfur, attraverso Malta e ancora Lampedusa.

Insomma, non possiamo pensare ad un'emergenza; o comunque, questa sarà un'emergenza che durerà per tantissimi anni. Pertanto, abbiamo bisogno che l'Unione europea stia al nostro fianco. Si tratta di un problema non soltanto finanziario, ma anche culturale. Mi dispiace che ad una disponibilità di facciata dell'Unione europea non corrisponda una disponibilità sostanziale. Questo è il punto politico.

PRESIDENTE. Prima di proseguire con gli interventi dei colleghi, vorrei fare una piccola puntualizzazione. Oltre al problema economico e alle altre tematiche che abbiamo sollevato, si registra anche una non omogeneità della tutela e dei tempi di tutela sul territorio nazionale da parte della magistratura. Questo produce gravi danni ai comuni, mentre ne favorisce alcuni, rispetto al flusso migratorio di questi minori che sanno perfettamente dove andare per trovare tutele ed entrare nella clandestinità.

Insomma, sono diversi i problemi che dovremmo mettere insieme, ma ciò è estremamente complicato.

SANDRA ZAMPA. Innanzitutto devo dire che dell'Unione europea bisognerebbe ricordarsi sempre, non soltanto quando si tratta di stigmatizzare le difficoltà nelle

relazioni; bisogna ricordarsene anche quando è il momento di proporre progetti e di far lavorare insieme le istituzioni. Da questo punto di vista, in realtà l'Unione europea può rappresentare una straordinaria risorsa per la proposizione e la discussione dei problemi e la richiesta di aiuto. Mi domando se sia mai stato presentato un progetto, ad esempio da parte della regione Sicilia, con cui si chieda all'Unione europea di collaborare e di raccogliere risorse.

Proprio alla luce delle molte audizioni svolte su questo tema, vorrei porre alcune domande. Lei ha detto che 35 milioni di euro sono stati messi a disposizione per sanare il debito.

FRANCESCO SCOMA, *Assessore della regione Sicilia con delega alla famiglia, alle politiche sociali e alle autonomie locali*. Ho parlato di 10 milioni di euro.

SANDRA ZAMPA. Mi scusi, ho confuso le cifre. Vorrei sapere se questi 10 milioni di euro sanano tutto il debito con gli enti locali.

Inoltre, il prefetto di Agrigento – tra gli altri, ma non è stato l'unico – ha qui descritto una situazione molto preoccupante, sottolineando, all'interno di un quadro generale grave, la sua preoccupazione per i bambini che restano nelle case di accoglienza, piè forte di quella per i bambini che vanno via, dal momento che questi ultimi sanno generalmente dove andare. La regione Sicilia esercita qualche forma di censimento o di controllo ? Le attività di controllo sulla qualità dell'accoglienza di questi centri dipendono da voi ? E come vengono esercitate ?

Ancora, tra le questioni sollevate in questi mesi, cito quella della diaria per i giovani. È sembrato chiaro che uno degli elementi problematici fosse la sua consistenza elevata: sin dall'inizio era stata fissata molto alta. In questa sede è stato detto che all'inizio del fenomeno, quando i minori erano adolescenti – lo sono la maggior parte –, fu fissata una diaria molto alta da parte della regione, più alta di quella stabilita dal Ministero, circostanza che ha fatto sorgere subito una grande quantità di case di accoglienza. Il problema del *business* evidentemente ha a che fare con questo. È chiaro, infatti, che può esserci chi decide di intraprendere un'attività puramente lucrativa, ma non vede l'ora di scaricare i ragazzi quando non è più conveniente tenerli.

Vorrei che lei rispondesse ai quesiti che le ho posto.

ANNA MARIA SERAFINI. Vengo subito alla proposta, dopo aver ascoltato i quesiti posti dall'onorevole Zampa, dal presidente e dalla senatrice Allegrini. Forse potremmo elaborare un'analisi e una proposta per il Governo, oltre che per le restanti istituzioni (penso, ad esempio, alla Conferenza Stato-regioni), attraverso una mozione – come lei, presidente, prospettava – di Camera e Senato, da presentare in tempi rapidi. In effetti, mancano orientamenti legislativi sui minori non accompagnati e, come evidenziato da tutte le organizzazioni riconosciute dall'ONU che si battono per i diritti dei bambini, la normativa non distingue la prima accoglienza dal resto. Se presentassimo la mozione contemporaneamente alla Camera e al Senato, potremmo anche avvalerci del contributo della regione Sicilia.

Sono d'accordo con l'assessore quando afferma che esiste un contrasto tra la natura del fenomeno, che negli ultimi anni è in rapidissima evoluzione, e il fatto che tale evoluzione sia gestita esclusivamente da una regione. Il contrasto è oggettivo, sia dal punto di vista finanziario che dal punto di vista del quadro legislativo e della responsabilità nei confronti di questi ragazzi. Potremmo intervenire insieme offrendo un quadro legislativo che definisca regole certe, i gradi di accoglienza e le relative responsabilità. Probabilmente lo strumento più utile, lo ribadisco, è quello di condensare tutte le proposte in una mozione, da presentare contestualmente alla Camera e al Senato.

ANITA DI GIUSEPPE. Voglio aggiungere soltanto alcune constatazioni. Purtroppo, stiamo leggendo un libro che ab-

biamo già letto: il prefetto di Agrigento ci aveva già esposto le sue stesse argomentazioni, assessore Scoma.

Si tratta ovviamente di una realtà difficile, che presenta punti di forza e punti di debolezza. Il punto di forza è che la regione Sicilia ha comunque – e meno male – come metodo l'accoglienza. Ha ragione la senatrice quando afferma che non possiamo lasciare l'incombenza dell'accoglienza soltanto alla regione Sicilia. Quanto ai punti di debolezza, innanzitutto vi è quello dell'integrazione: non può esistere integrazione in assenza di un impegno economico del Governo.

La Sicilia non può essere lasciata da sola ed è chiaro che l'Unione europea deve farsi carico della situazione. Sono d'accordo anche con la collega e amica Zampa, quando afferma che non possiamo rivolgerci all'Unione europea soltanto quando ci conviene. Dobbiamo credere nell'Unione europea e magari aprire un dialogo maggiore su questa problematica.

Considero giusto lo strumento della mozione. Se occorre, presentiamola pure, ma soprattutto facciamo in modo che ci sia l'impegno economico del Governo, altrimenti non si canta messa e non si risolve nulla.

GABRIELLA CARLUCCI. Ringrazio l'assessore, perché è stato molto chiaro nella sua esposizione. Vorrei chiedere un chiarimento e formulare una proposta.

Il chiarimento riguarda il debito enorme di 35 milioni di euro, che naturalmente non si è creato in poco tempo, in quanto la situazione è diventata sempre più onerosa nel tempo. Le chiedo se abbiate mosso dei passi prima, se vi sia stato un intervento e se, anche con il precedente Governo, abbiate attivato una richiesta di aiuto.

In secondo luogo, faccio presente che esistono fondi europei per progetti riguardanti l'integrazione, che vengono veicolati dal Ministero dell'interno e che sono a cura dei comuni. Le amministrazioni comunali possono, quindi, presentare al Ministero dell'interno, sebbene i fondi siano europei, dei progetti relativi anche a questo tipo di integrazione. Al di là di progetti più specificamente indirizzati alla sicurezza, quindi alla videosorveglianza, esiste la possibilità di recupero di strutture per l'integrazione. Le chiedo dunque se abbiate mai pensato di sfruttare questi fondi o se, pur avendolo pensato, non siate riusciti a farlo; in tal caso, vorrei comprenderne le motivazioni.

PRESIDENTE. Do nuovamente la parola all'assessore Scoma per la replica.

FRANCESCO SCOMA, *Assessore della regione Sicilia con delega alla famiglia, alle politiche sociali e alle autonomie locali*. Cercherò di rispondere alle domande, tutte molto pertinenti. Inizio, però, con una preghiera. Ieri ho parlato di questo problema con la rappresentanza italiana presso la Comunità europea; quello che vi chiedo – e lo faccio con il cuore in mano – è di porre in essere un intervento forte, non so se tramite una mozione o un ordine del giorno, affinché lo Stato italiano chieda le risorse aggiuntive alla Comunità europea. Ieri mi è stato detto che la Spagna l'ha già fatto e ha ricevuto diversi milioni di euro per fronteggiare questo momento di grande difficoltà. Noi non l'abbiamo ancora fatto. Se ciò avvenisse, qualunque risorsa sarebbe sempre un pensiero d'amore, nel senso che ci aiuterebbe a lenire questa difficoltà.

Ricordo che, quando abbiamo provveduto alla chiusura degli istituti di ricovero che non rispondevano più ai principi di accoglienza, si è verificata una crescita di strutture alternative. La Sicilia è passata dalle 56 comunità del 2000 alle 269 dell'inizio del 2008, colmando in tal modo i problemi che scaturivano dal trasferimento dei minori che prima erano ospitati negli istituti chiusi.

Tale crescita spontanea determinata dal mercato – la legge della domanda e dell'offerta – non è stata omogenea sull'intero territorio regionale. Con uno dei primi provvedimenti che ho predisposto quest'anno ho pertanto provveduto al riequilibrio delle strutture sul territorio della regione. La nostra legge ha fissato un

parametro di 3 posti letto per minori ogni mille abitanti in ogni distretto socio-sanitario di riferimento. Per l'attuazione della legge n. 328, in Sicilia abbiamo creato 55 distretti socio-sanitari, quantificando il parametro che ho riferito. Dove c'era esubero abbiamo bloccato l'apertura di nuove iscrizioni, in modo da favorire i territori scoperti.

Considerando le istanze in fase istruttoria che rispondono ai requisiti di legge, attualmente abbiamo poco più di 300 comunità, per un totale di circa 3 mila posti letto, ovvero il numero di posti letto che risponde al nostro sistema di accoglienza.

Tale sistema è disciplinato da un albo regionale che prevede ispezioni a campione, che facciamo regolarmente, sulla base di segnalazioni di eventuali disagi, inadempienze e anomalie.

Contestualmente al piano di riequilibrio, proprio in considerazione del crescente fenomeno dei minori stranieri non accompagnati, abbiamo stanziato delle somme per un progetto di formazione, di *work experience*, per mediatori linguistici, per noi indispensabili, e per pubblici tutori volontari.

Per quanto riguarda il problema della somma che al prefetto sembra esagerata, tanto che l'ha ridotta, se parliamo di una comunità standard prevista per legge con un massimo di 9 posti letto, ovviamente minore è il numero dei ragazzi, migliore è la qualità del servizio offerto e maggiori sono i costi. Se inseriamo cento ragazzi in una comunità, il costo diminuisce. A questo punto, il prefetto ha fatto, sì, un'opera encomiabile, ma ha scoperto l'acqua calda, con il *boiler* che la riscalda. Insomma, voglio dire che non ha compiuto una grande operazione, tanto che mi chiedo perché non abbia prima interpellato le altre comunità.

SANDRA ZAMPA. A quanto ammonta attualmente la somma? Il prefetto l'ha portata al 50 per cento, come ha detto in questa sede.

FRANCESCO SCOMA, *Assessore della regione Sicilia con delega alla famiglia, alle politiche sociali e alle autonomie locali*. Da 70 a 35 euro. Mi scusi, ma è la stessa cosa avere a che fare con cinquanta bambini, piuttosto che con nove? Gli standard e le figure necessarie sono sempre le stesse: psicologo, mediatore culturale, tutore e via dicendo.

Tutte le nostre comunità sono passate attraverso la nostra valutazione, sono iscritte all'albo; vengono richieste documentazioni e, saltuariamente, facciamo delle ispezioni laddove, ovviamente, se ne riscontra la necessità. Certo, noi possiamo fare tutto, ma dobbiamo garantire un minimo di standard di qualità per le strutture e, soprattutto, per la crescita di questi ragazzini che, se vengono sottratti alle loro famiglie per mille motivi, credo debbano crescere e avere un percorso di vita decente.

Il lavoro che state facendo è veramente apprezzabile. Vi ringrazio di cuore per lo spirito appassionato, ma dobbiamo cercare – ciascuno per il proprio ruolo e per la propria posizione – di intervenire alla svelta, dal momento che questo comincia a diventare un problema per noi insostenibile.

LAURA ALLEGRINI. Mi perdoni, assessore, ma se il flusso continua così, tra due anni avrete bisogno di 500 di questi centri, non di 269. Dunque, è sbagliata l'impostazione. Voi non potete fare da cuscinetto, ma dovete dire « basta », porre un limite. A quel punto, si passerà alla Calabria, al Lazio, alla Padania e poi Oltralpe.

FRANCESCO SCOMA, *Assessore della regione Sicilia con delega alla famiglia, alle politiche sociali e alle autonomie locali*. Sono assolutamente d'accordo con lei, tuttavia la prima assegnazione viene fatta non dall'assessore regionale alla famiglia né dal presidente della regione, ma dal prefetto, dalla magistratura e dallo Stato con le sue leggi; certo, anche dalla geografia.

PRESIDENTE. Ringrazio l'assessore per averci fornito un contributo ulteriore

per finalizzare, attraverso una mozione, la nostra conoscenza dei problemi e dei punti critici. Mi permetto di osservare che purtroppo, nella fase attuale e avendo discusso con i vari interlocutori, senza distinzioni tra maggioranza e opposizione, non si tratta soltanto di una questione economica, ma occorre anche capire chi fa che cosa.

Se Francia, Spagna e Olanda, Paesi che non hanno la nostra stessa emergenza (soprattutto quella che vive la Sicilia), chiedono soldi e magari a noi non rimane più niente – può succedere anche questo – l'Italia resta tagliata fuori anche da un piano europeo, perché l'Europa del nord non si occupa dell'Europa del sud se noi non chiediamo le risorse.

Ribadisco che, oltre al lavoro già svolto, noi dobbiamo assicurare che questi ragazzi – sebbene sappiamo che alcuni di essi vengono in Italia per ottenere il permesso di soggiorno – non siano allontanati dalle case. A parte la somma che viene corrisposta, non dimentichiamo che in molte comunità sono ospitati anche minori provenienti da paesi comunitari, che non vengono più censiti. Mancano dati precisi; molto spesso il Comitato minori stranieri non accompagnati riceve dati di seconda mano, perché non vengono comunicati dalle case di accoglienza stesse. Inoltre, quando alcuni soggetti spariscono o vengono allontanati, spesso non si fa neanche una segnalazione, essendo ormai un dato scontato.

Come Commissione, non possiamo più assistere a tutto questo. Per tale ragione, nella mozione che presenteremo affronteremo sia il dato economico sia il dato dell'organizzazione del lavoro, di cui dovranno farsi carico i vari Ministri competenti; bisogna, cioè, stabilire chi fa cosa.

Il dottor Silveri vuole anch'egli delle risposte. Il Ministro Maroni ha affermato che di questa situazione non può più farsi carico soltanto la regione Sicilia, perché in tal caso saremmo di fronte ad un monopolio nella gestione dei minori stranieri non accompagnati, che non può essere consentito. L'ANCI ha proposto, soltanto per un anno a causa della mancanza di soldi, il progetto dei 26 comuni.

Insomma, cerchiamo di mettere insieme le varie risorse e i vari attori di questa tragedia che si consuma ogni giorno. Quello che possiamo fare noi, per ora, è presentare una mozione che consenta di rilanciare il tema di questo allarme che, al momento, è tutto a vostro carico, sebbene, a dire il vero, in alcune situazioni i ragazzi dalla Sicilia si spostino al nord. Non è, dunque, esente da questo fenomeno anche il resto dell'Italia.

ANNA MARIA SERAFINI. Mi sia consentita solo un'aggiunta. Chiederemo che durante la discussione della mozione, alla Camera e al Senato, siano presenti i rappresentanti di tutti i dicasteri interessati. In effetti, si tratta di un aiuto anche per loro, dal momento che presenteremo la mozione in maniera convergente e unitaria.

PRESIDENTE. I dicasteri interessati sono quelli della giustizia, dell'interno, degli esteri, della gioventù e del *welfare*.

ANNA MARIA SERAFINI. Lavoreremo per presentare la mozione in maniera unitaria, maggioranza e opposizione.

PRESIDENTE. La settimana prossima ascolteremo il Ministro Frattini, quindi parleremo anche dell'Unione europea.

Nel ringraziare ancora l'assessore Scoma, dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 14.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. GUGLIELMO ROMANO

Licenziato per la stampa
il 16 febbraio 2009.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO